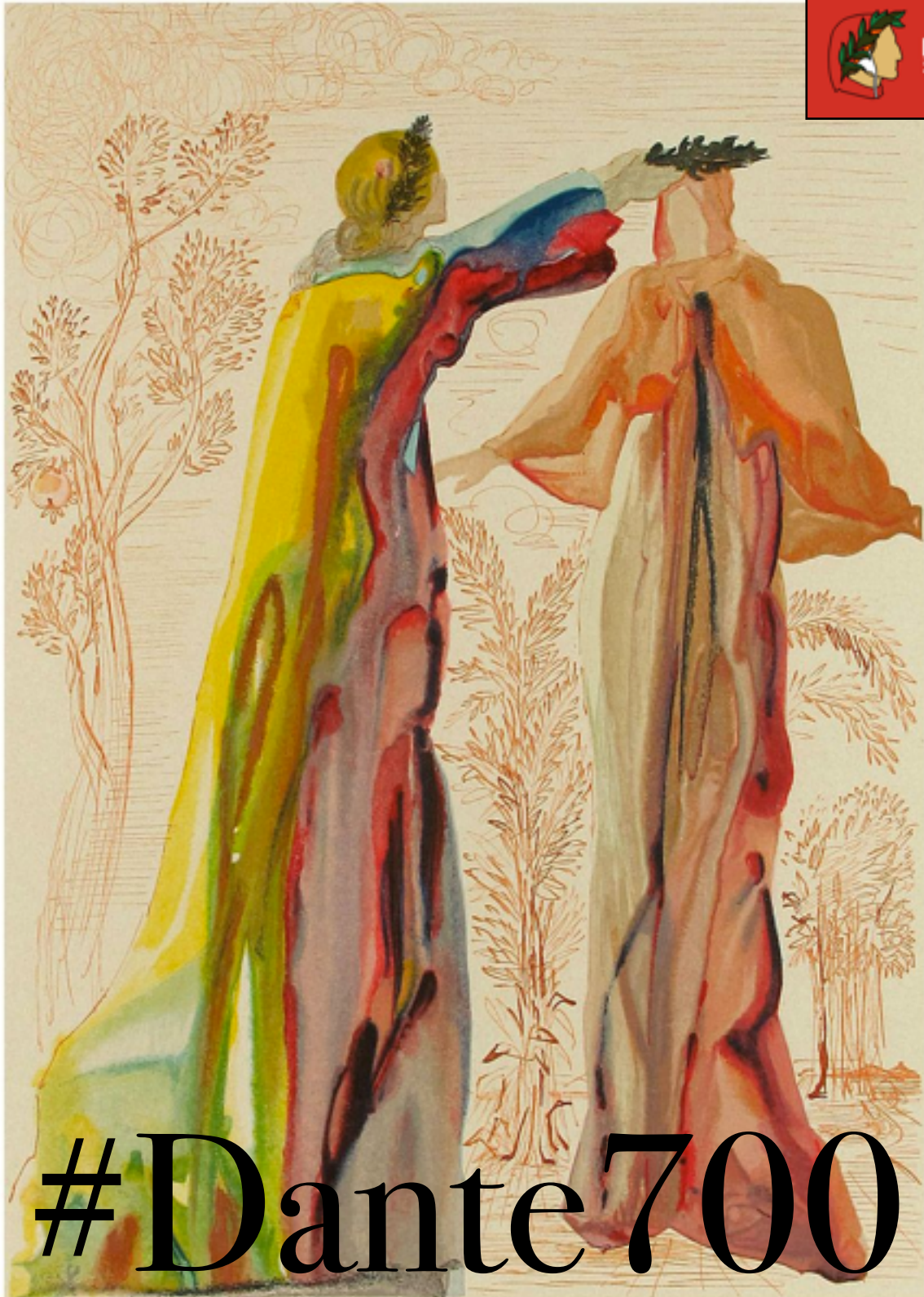




IIS NICOLA PIZI - LICEO ARTISTICO/CLASSICO/SCIENTIFICO

P R O G E T T O
B A B E L E^{BETA}



#Dante700

INDICE



Donne nella Commedia Maria Giulia De Santis e Diana Tavernese	Pagina 3
Paolo e Francesca nel commento di Boccaccio Celeste Romeo e Giulia A. Tornatora	Pagina 5
Erich Auerbach e Dante Gloria Bruzzi e Antonia Luna Caccamo	Pagina 6
La Quaestio de aqua et terra Vincenzo Gaudioso	Pagina 7
Dante, Murubutu e Claver Gold: Infernum Claudia Catalano	Pagina 8
Dante, Firenze, l'Italia Vincenzo Iemma	Pagina 10
Le illustrazioni della Commedia di Gustav Doré Giorgia Arena, Benedetta Puntoriero	Pagina 12
Da Dante a Einstein: la rappresentazione dell'Universo Domenico Sofrà	Pagina 14
Piccola bibliografia dantesca a cura della Redazione	Pagina 15

La redazione del Progetto Babele a.s. 2020-2021 è formata da:

Antonia Caccamo, Katia Condello, Maria De Santis (3^A Liceo Sc.); Gloria Bruzzi (3^B Liceo Art.); Maria Sole Barillaro, Giorgia Pia Pardo, Sara Sciarrone (3^B Liceo Cl.); Domenico Loschiavo, Celeste Romeo, Giulia Arcangela Tornatora (3^B Liceo Sc.); Vincenzo Gaudioso, Domenico Mauro, Marta Pisani (3^E Liceo Sc.); Luigi Prestia, Chiara Principiato (3^I Liceo Sc.); Immacolata Calderazzo (5^B Liceo Art.); Vincenzo Iemma, Domenico Sofrà (5^B Liceo Sc.); Giorgia Arena, Marco Filippo Belloni, Claudia Catalano, Nicoletta Parrinello, Benedetta Punturiero, Diana Tavernese (5^C Liceo Sc.).

Tutti gli studenti collaborano alla preparazione dei numeri della rivista attraverso la condivisione delle loro idee e del loro entusiasmo.

Donne della Commedia

Introduzione, Matelda, Cunizza da Romano, Raab, Maria

di Diana Tavernese
5^C Liceo Scientifico

Francesca e Pia de' Tolomei
di Maria Giulia De Santis
3^A Liceo Scientifico

Le figure femminili sono presenti in grande numero nella Divina Commedia. Donne guerriere, donne angeliche, regine, lussuose, donne mogli e monache, donne magiche e mitologiche, anime struggenti e guide indiscusse.

Matelda

Sola, vagava per il paradiso terrestre cogliendo fiori sul suo sentiero, bella come Proserpina, gli occhi lucenti come quelli della dea Venere: Matelda, rappresenta la condizione umana prima del peccato originale. Ci sono ancora dubbi sulla sua identificazione storica, infatti non si sa se farla coincidere con la figura della contessa Matilde di Canossa oppure con la monaca Matilde Hackenborn o ancora con Matilde di Magdeburgo.



La prima identificazione è controversa poiché la contessa aveva degli ideali ostili a Dante, era infatti favorevole al possesso del potere temporale da parte di Papa Gregorio VII. Un'altra

interpretazione

interessante della figura di Matelda è quella che riguarda l'anagramma del suo nome: 'ad laetam', letteralmente 'a colei che è lieta', fa riferimento alla funzione che ha la donna di condurre Dante all'amata Beatrice, che incontrerà pochi canti dopo. Nuova guida di Dante, salvezza e purezza irraggiungibile da parte dell'uomo, Matelda scioglie i dubbi di Dante riguardo la presenza dell'acqua e del vento nel paradiso terrestre. E' allegoria della felicità primaria dell'uomo oppure incarnazione della vita attiva, indispensabile per raggiungere le virtù cardinali. Matelda è una

donna angelica, una donna di Dio, ridente e allegra, colei che farà unire la mano di Dante a quella di Beatrice nel cammino verso la redenzione.

Cunizza da Romano

Queste due figure si trovano entrambe nella stella che 'l sol vagheggia or da coppa or da ciglio': nel cielo di Venere. Sono spiriti amanti, sono coloro che hanno amato prima le cose terrene e poi Dio. Cunizza da Romano: una donna che viveva apertamente la propria libertà sessuale? Una donna dissoluta? Un semplice espediente per predire la sconfitta degli abitanti di Padova? Sorella di Ezzelino III (anima dannata del VII cerchio infernale), Cunizza, viene data in moglie a Riccardo di San Bonifacio, signore di Verona, in modo da suggellare la pace tra le due famiglie. Subisce il rapimento da parte di Sordello da Goito, intrattiene diverse relazioni tra cui quella con un certo Enrico da Bovio e si sposa in seguito altre due volte (queste notizie ci pervengono da Rolandino, un cronista di Padova). Cunizza è la portavoce della congiura a Rizzardo da Camino e delle disgrazie che ricadranno sulla città di Feltre. Dante si sofferma davvero sulla sua condotta durante la vita terrena oppure è semplicemente un espediente per parlare di materia politica? La donna non viene descritta fisicamente come le altre donne di Dante, ma le viene data parola nel momento in cui descrive gli eventi futuri.

Raab

Colei che 'scintilla come raggio di sole in acqua mera', è la prima anima a liberarsi dal limbo, la prima luce. È Raab. Un personaggio biblico, una prostituta (anche se molti tradizionalisti ancora si rifiutano di accreditarlo a questo termine), una locandiera, è di fondamentale importanza nella conquista della città di Gerico da parte di Giosuè. Infatti, Raab,



ospita nella sua locanda due spie mandate da Giosuè stesso e anche dopo che vengono denunciate, lei riesce a coprili ed aiutarli attraverso un sotterfugio: li nasconde e li fa calare dalla finestra con una corda, in cambio riceve protezione in caso di conquista della città da parte degli israeliti. Una donna che rischia la sua vita e quella della famiglia perché crede nella causa delle spie, crede che il vero Dio sia quella d'Israele e non gli dei pagani. Nel libro di Giosuè viene anche indicata come trisavola del Re Davide, perciò facente parte della discendenza di Gesù il messia. Si trova tra gli spiriti amanti perché evidentemente Dante le riconosce il ruolo di prostituta in vita terrena, sappiamo ciò perché nell'Antico Testamento viene descritta con i termini quali zonah o pornè, il primo si riferisce ad una donna che intrattiene relazioni illecite ed è libera non solo spiritualmente ma anche sessualmente.

Maria Vergine

‘Quivi è la rosa in che ‘l verbo divino carne si fece’

Maria Vergine, la perfezione fattasi anima, trionfa nella Divina Commedia nel canto XXIII del Paradiso. Viene presentata da una ‘fiaccola



ardente’: l’Arcangelo Gabriele, che intona un canto divino, così tenue e indescrivibile che anche la melodia terrena più dolce apparirebbe come un tuono paragonata a quella. Maria viene descritta come ‘donna del ciel’, è colei che, in mezzo alla candida rosa, rende splendente l’empireo. La Vergine è presente anche negli altri canti, ma solo in forma indiretta: viene nominata per la prima volta nell’Inferno come colei che

inviò Santa Lucia che a sua volta mandò Beatrice per aiutare Dante nel suo viaggio, un viaggio perciò di ordine provvidenziale. La Madonna non si esprime mai a parole, non utilizza termini umani altrimenti non rientrerebbe più in quella sfera del divino. Lei, ‘umile e alta più che creatura’, è per Dante in Paradiso una luce di carità e per coloro che stanno in Terra una fonte di speranza. La Madonna è descritta da Dante come colei nella quale converge tutto ciò che esiste di buono in natura, è la culla del bene umano. ‘Li occhi da Dio dilette e venerati’, quelli di Maria Vergine, parlano al posto suo, mostrano la sua gratitudine verso le preghiere che le vengono rivolte. Una Donna che si esprime con lo sguardo, l’unico che può arrivare chiaro e limpido davanti all’Eterno, cioè Dio.

Perché amiamo le donne di Dante?

Perché sono varie. Perché sono donne infernali, coraggiose, che sanno amare, come Semiramide, Didone e Francesca; sono anime che sanno attendere, che soffrono e non hanno avuto la possibilità di riscattarsi prima in vita, come Marzia e Pia de’ Tolomei; sono anime pure, hanno l’anima che pulsa di bontà come Piccarda e Costanza. Sono donne con mille sfaccettature e

se Dante ha dato loro un posto nel suo capolavoro vuol dire che le loro storie sono degne di essere raccontate, che la loro presenza è indispensabile. Non avrebbe potuto raccontare della tragedia di Paolo senza Francesca, il paradiso terrestre

sarebbe incustodito senza Matelda, non potrebbe rimanere esterrefatto ed essere colto dell’ineffabilità della luce Divina se Maria Vergine non fosse esistita.

Paolo e Francesca nel commento di Boccaccio

di Celeste Romeo e Giulia A. Tornatora
3^B Liceo Scientifico

Dante e Boccaccio: un grande episodio della storia della letteratura. Per chi già non lo sapesse, Boccaccio fu uno dei più grandi ammiratori di Dante, fu proprio lui ad aver attribuito l'aggettivo "Divina" alla commedia, e ad aver scritto il *Trattatello in Laude di Dante*, una biografia idealizzata dell'autore trecentesco più importante. Fu suo lettore, imitatore, copista e o v v i a m e n t e commentatore. E come

non poteva Boccaccio, essendo uno dei primi commentatori della Commedia a non aver scritto qualcosa su uno dei canti più celebri dell'opera, ovvero il canto V?

Boccaccio ha trattato infatti in modo particolare l'episodio di Paolo e Francesca, riscrivendo la vicenda proprio come se si trattasse di una novella del *Decameron*; se volessimo collocarla nella raccolta potrebbe proprio trattarsi dell'undicesima novella della quarta giornata che ha come tema gli amori infelici. Boccaccio rimette in ordine tutto ciò che Dante aveva raccontato in un primo e secondo momento. Una novella chiarissima, con tanto di particolari aggiuntivi e alcuni molto differenti da ciò che Dante ci racconta. Dunque soffermiamoci su questi due personaggi: Paolo e Francesca. Quest'ultima figlia di Guido da Polenta, signore di Ravenna, affidata dal padre al matrimonio con Gianciotto Malatesta, signore di Rimini, sarebbe stata travolta dal desiderio e coinvolta in una storia d'amore col fratello di Gianciotto ovvero Paolo, per poi essere stati entrambi scoperti e uccisi entrambi dal rispettivo marito e fratello. Se nel racconto della Commedia l'attenzione è concentrata sul peccato di lussuria commesso dai due amanti, nel suo commento invece Boccaccio ci riferisce alcuni particolari che arricchiscono il quadro narrativo dell'episodio. Il padre di Francesca avrebbe organizzato un matrimonio per procura facendo credere alla figlia che il marito fosse l'avvenente Paolo Malatesta, il quale

invece era solo il delegato del meno affascinante ma più potente fratello Gianciotto. Innamoratasi di Paolo, Francesca non sarebbe stata in grado di separarsi da quell'amore una volta scoperto l'inganno. Nel testo di Boccaccio possiamo leggere altri particolari novellistici - Gianciotto



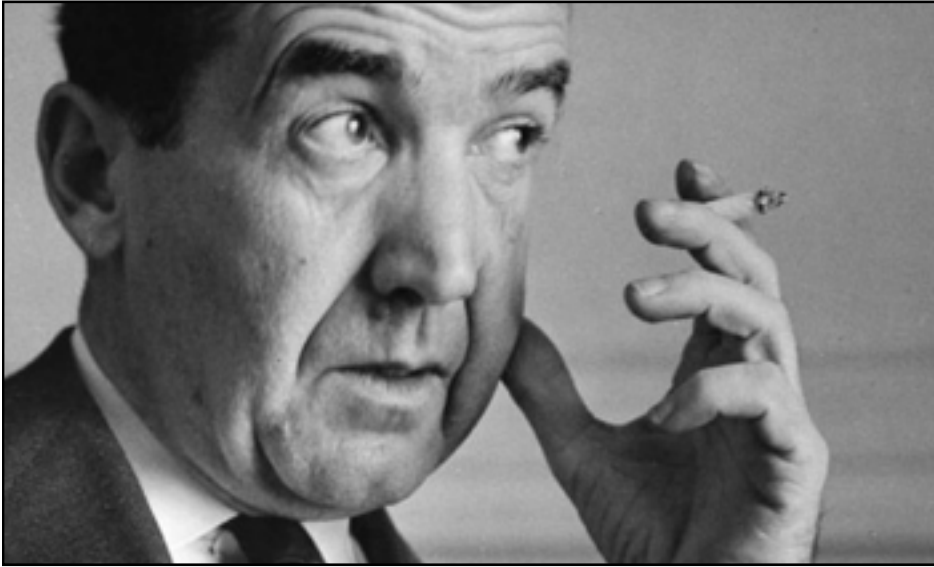
che sorprende gli amanti grazie a una soffiata, Paolo che rimane intrappolato in camera mentre cerca di scappare, Francesca che si frapponne tra il pugnale del marito e il corpo di Paolo - che mancano nel racconto dantesco.

È naturale chiedersi allora per quale motivo Dante ha scelto di non inserire tutti questi particolari? Una delle ragioni è che Dante *auctor* non narra della Francesca storica, ma di una Francesca che lui vuole si racconti; essendo, infatti, la Commedia un'opera pedagogica, sicuramente Dante tiene particolarmente a dare un insegnamento ai suoi lettori. Dal punto di vista stilistico, inoltre, l'episodio avrebbe perso vigore se diluito in così tanti - e sostanzialmente futili - particolari. Dante quasi certamente ben conosceva la vicenda di Paolo e Francesca essendo egli stato ospite a Ravenna proprio dei Da Polenta; la sua omissione è stata perciò una scelta consapevole. C'è da aggiungere, allora, una domanda: considerata la sua passione per il *novellare*, siamo proprio sicuri che Boccaccio non ci abbia raccontato in realtà un sacco di baggianate?

Erich Auerbach e Dante

di Gloria Bruzzi e Antonia Luna Caccamo
3^A Liceo Scientifico

Gli *Studi su Dante* sono una raccolta di saggi scritti dal filologo e critico tedesco Erich



Auerbach che analizzò e interpretò la Commedia di Dante. Il suo interesse si focalizza in modo particolare sui personaggi principali. Questa raccolta fu pubblicata per la prima volta nella rivista *Archivum romanicum* nel 1938. Il saggio più importante di Auerbach è “Figura”. Possiamo dividere questo saggio in quattro ampi paragrafi. La prima parte è dedicata al significato del termine “figura” e all’interpretazione figurale della Bibbia nella Commedia. Cerchiamo di comprendere cosa significa figura per Auerbach e l’interpretazione che dà alla commedia.

Auerbach prima di dare un vero e proprio significato a questo termine fa un excursus sull’uso della parola “figura” in tutti i fattori in cui Dante si era potuto ispirare. Auerbach argomenterà l’evoluzione di questo termine negli autori latini a partire da Terenzio a Quintiliano, fino ai più decisivi Lucrezio e Cicerone che diedero un significato al termine e alla rappresentazione della parola “figura”. Lucrezio rappresenta la figura come visione di un sogno, cioè qualcosa di astratto, invece Cicerone la indica per diversi livelli dello stile. Auerbach non si ferma solo nella visione del mondo della classicità ma va anche oltre e individua il significato di questa parola anche nel mondo Cristiano in cui la figura è qualcosa di reale e storico che rappresenta e annuncia qualcosa che è anch’essa reale e storica. La Commedia, come ben sappiamo, è un poema didascalico allegorico

a scopo religioso, politico e filosofico ma Auerbach si sofferma molto nel non confondere “Figura” con “Allegoria” poiché la figura indica un elemento storico, reale e concreto mentre al contrario l’allegoria è qualcosa di non reale. Arrivati a questo punto le domande principali

sono: per Dante che cos’è davvero la figura? E come la rappresenta nella commedia? L’interpretazione figurale nel medioevo ebbe una larga diffusione, e il concetto di figura è l’anticipazione e prefigurazione del destino eterno, che è molto risalente nel poema di Dante. Prendiamo un esempio di un personaggio principale della commedia tipo la figura di Catone Uticense che Dante lo pone come

custode del Purgatorio. Se vediamo Catone come personaggio della storia lo vedremo come un pagano e un suicida, e in quanto suicida dovrebbe essere posto nell’inferno di Dante. La storia di Catone dalle parole di Virgilio viene però isolata dal contesto politico-terreno, poiché Catone è una figura che rinunciò alla vita per la libertà. Questa libertà consiste nel non essere legati alle cose terrene ma alla liberazione dell’anima dal peccato. Infine, non solo Catone ha una precisa importanza e rappresenta la liberazione dei peccati ma come lui ogni personaggio storico o mitologico ha valore allegorico-concettuale in cui la figura che appare nel poema ha un preciso scopo definito da Dante.

La Quaestio de Aqua et Terra

di Vincenzo Gaudio

3[^]E Liceo Scientifico



Com'è formata la terra? Come sono disposti i suoi elementi?

Sono domande le cui risposte per noi sono ormai scontate, ma nel Trecento tali risposte venivano affidate alla fede, agli intellettuali e ai poeti del tempo, tra cui il grande Dante Alighieri.

La cosmologia dantesca si rifà a quella medievale: la terra al centro dell'universo, circondata da sette pianeti e successivamente dall'empireo.

Secondo Dante esistevano 4 elementi fondamentali suddivisi in quattro sfere: sfera della terra, sfera dell'acqua, sfera dell'aria e sfera del fuoco; secondo tale visione, però, il suolo dovrebbe essere interamente ricoperto dai mari, ma così non era, questo argomento fu affrontato nella *Quaestio de Aqua et Terra*.

La *Quaestio*, scritta in latino, è stata l'ultima opera scritta da Dante prima della sua morte tra il 13 e 14 settembre del 1321. Prima di essere messa per iscritto, venne enunciata nella chiesa di Sant'Elena (20 gennaio 1320), come un vero e proprio dibattito dove chiunque, dentro la struttura, poteva porre domande e obiezioni alle quali avrebbe risposto lo stesso Dante, che avrebbe proseguito nel dibattito non secondo un copione scritta ma in base agli interventi fatti durante lo svolgimento della *Quaestio*.

Il dibattito è stato tenuto per stabilire se fosse la terra ad essere più elevata dell'acqua o se si trovino alla stessa altezza, e quindi si andava contro quella che era la credenza del tempo, o se fosse l'acqua ad essere più "esterna" alla terra (intesa come suolo).

Dante, favorevole alla tesi secondo la quale è la terra ad essere più elevata, controbatte chi si oppone al suo pensiero; per fare ciò argomenta l'impossibilità che

sia l'acqua a trovarsi al di sopra delle terre, mettendo in evidenza come fosse in ogni suo punto più elevata della superficie marina, prendendo come esempio spiagge e monti, per poi trattare l'antitesi dei suoi argomenti allo scopo di confutare tali argomenti uno dopo l'altro.

Una volta conclusa la *Quaestio*, Dante ha messo su carta ciò che era stato il dibattito, rendendolo oggetto di ulteriori dibattiti e studi nei secoli a venire fino a noi, facendoci comprendere da dove ha avuto inizio la *Quaestio* che ha portato alla conoscenza che abbiamo oggi della terra e dell'acqua.

Dante, Murubutu e Claver Gold: Infernum

di Claudia Catalano
5^C Liceo Scientifico

Credete davvero che Dante Alighieri fu semplicemente il sommo poeta italiano che



scrisse di viaggi ultraterreni, donne angelo e banchetti di sapienza? Chi pensa che la sua eredità non vada oltre la letteratura si sbaglia. Ha lasciato infatti così tanti spunti al punto da essere collocato nei campi più svariati e quello musicale non è da meno. Nella musica italiana infatti sono numerosi cantanti e cantautori che decisero di commemorare e omaggiare il Sommo Poeta e i grandi doni che egli ci ha lasciato, partendo da Jovanotti in "Serenata rap" il quale esordisce "Amor ch'a nullo amato amar perdona porco cane/ lo scriverò sui muri e sulle metropolitane" a Franco Battiato in "Testamento" con "Fatti non foste per viver come bruti/ ma per seguir virtude e conoscenza/ l'idea del visibile alletta, la mia speranza aspetta" anche artisti stranieri però, come i Radiohead nel singolo "2+2=5", hanno celebrato il grande padre della lingua italiana. Particolare riguardo gli è stato conferito in tempi recenti da Claver Gold e Murubutu, rapper della scena italiana che collaborarono per numerosi brani e il 31 marzo 2020, per la prima volta, pubblicarono insieme un album intero dal titolo "Infernum", impresa che possiamo considerare per nulla facile. Composto da 11 tracce l'album affronta tematiche attuali ponendo al centro l'uomo e le sue debolezze. Nell'album i due

rapper viaggiano nell'Inferno dantesco, ma il poeta e Dio stesso a cui il viaggio tende sono pressoché assenti. Questo viaggio parte proprio da "Selva oscura" nel quale Vincenzo di Bonaventura, attore teatrale, recita alcuni versi della prima Cantica tratti da quasi tutte le parti della Commedia affrontate negli altri brani: vengono citati i versi del Canto III che segnalano

l'arrivo di Caronte il traghettatore, successivamente ci si sposta all'ultimo della Cantica dove è collocato Lucifero, vi è poi un estratto del discorso di Ulisse nel Canto XXVI, per poi spostarsi nuovamente al Canto III, successivamente ci è presentata la figura di Minosse nel Canto V, per concludere con Pier della Vigna nel Canto XIII. Tra i primi brani di Infernum c'è "Minosse", dedicato alla figura della mitologia Greca trasformato da Dante in giudice infernale dai caratteri bestiali; grazie alla sua lunga coda egli avvolge tante volte quanto vuol far discendere il peccatore che dinanzi a lui confessa ogni

colpa. Qui Claver Gold e Murubutu presentano alcune delle pene che si incontrano durante la prima Cantica, ad esempio vengono menzionati i violenti, i golosi e gli ignavi, i lussuriosi e gli adulatori, indovini e maghi ed infine gli ipocriti con particolare riferimento a Caifa, sacerdote di Gerusalemme che fece giustiziare Gesù. I due rapper dopo aver cantato le pene tratteggiate da Dante, si interrogano su quelle che potrebbero essere le pene che Minosse riserverà loro: Claver Gold afferma di aver provato in vita tanto amore e poco odio sottolineando il suo interesse per l'arte, perciò, secondo la legge del contrappasso, egli sarà sottratto del senso più raffinato: l'olfatto; Murubutu invece riflette su quella che è la sua dedizione per la lingua e la letteratura, ricordiamo infatti che Murubutu è nella quotidianità insegnante di storia e filosofia, avendo quindi consacrato la sua vita alla letteratura, durante la morte sarà privato proprio della sua grande passione. Guardiano del secondo cerchio infernale, dove Dante colloca le anime lussuose, è ancora una volta Minosse. E' il V canto, che racconta la storia d'amore, tanto passionale quanto complicata, tra Paolo e Francesca. Nell'incessante bufera che trascina le anime, l'attenzione di Dante si rivolge a quelle dei

due amanti che volano unite. È Francesca che, dialogando con il poeta, racconta la loro storia. Tra tutte le canzoni dell'album "Paolo e Francesca" è la più fedele alle terzine dantesche. Si tratta di un amore contornato poiché nato da un tradimento che li porterà alla morte per mano di Gianciotto, marito di Francesca, e poi, come se non bastasse, alla condanna. Ma come suggeriscono i due cantanti: "un amore vero non può esser giudicato/ Come il nostro primo bacio, tentazione e poi peccato". Il loro amore viaggia oltre tutto, sfida milioni di leggi e tutti gli dei; ne erano consapevoli fin dal primo momento, e lo hanno seguito ugualmente." E lei sarebbe andata ovunque, basta stare insieme/ Anche in un cerchio dell'inferno dentro un vento eterno". Certo, l'inferno ha sottratto loro il tempo e lo spazio per dar vita al loro amore, ma ciò non muterà mai i loro sentimenti." Amor, ch'a nullo amato amar perdona/E ti amo come allora". Nessun rimpianto, resteranno eternamente l'uno per l'altra il migliore tra i peccati. Da i due incondizionatamente innamorati, si passa all'uno tremendamente infelice: Pier della Vigna. "Pier" è tratta dal settimo canto dell'inferno: ci troviamo nel settimo cerchio, dove viene punito il suicidio. E' la canzone più attualizzata tra le 11, si fa specchio della vita di molti adolescenti della nostra generazione. Infatti, se in Dante Pier della vigna era un alto funzionario della corte di Federico II, con Claver gold e Murubutu diventa un semplice ragazzo vittima di bullismo, al quale la vita veste stretta. Nessuno si preoccupa di lui, vive abbandonato a se stesso, isolato dagli altri compagni. Trascorre le giornate a fissare uno schermo, a leggere i commenti sotto le sue foto <<chiuso in un guscio di paure>>. Nella seconda strofa è lo stesso Pier che inizia a parlare, immaginando di rivolgersi a sua madre, con la quale si scusa per non essere né forte né felice. Si interroga sulla vita, come fa qualsiasi adolescente quando pensa alla morte, e la risposta che si dà dice molto sul suicidio che intende compiere." Come gira questa vita?/ Lascia solo morsi, lancia in nuovi mondi, ha dentro nuovi mostri/ Ogni mattina chi mi invidia, chi mi insidia/ Chi mi umilia, poi bisbiglia fra i maligni, cento, mille volte/ Troppe botte sulle costole, sputi e i calci/ Gli insulti degli altri, fra tutti i miei pianti/Sempre solo contro loro, negli occhi gli sguardi/E se mi muovo capto l'odio, le parole hanno moli giganti". Di lì a poco, infatti, Pier muore: fa tacere ogni cattiveria, chiude per sempre il suo cuore agli sguardi ostili, smette di provare ciò che ogni giorno lo

annientava pezzo dopo pezzo. E come accadde per il Pier delle vigne originale, al suo posto compare un albero di vite. Con questa canzone, i due cantanti sono riusciti a rendere il suicidio comprensibile, perché il ragazzo di cui scrivono è incapace di trovare il proprio posto nel mondo, e forse nemmeno lo voleva. E' incompreso, odiato, profondamente triste e solo, esattamente come ogni giorno su quel banco di scuola dove nessuno voleva stargli accanto. La condizione opposta è quella incarnata da Ulisse, uomo vitale, amante dell'avventura, tanto da abbandonare la sua famiglia per esplorare le mitiche colonne d'Ercole, ai confini dell'universo. Ulisse prende parola attraverso le voci di Claver Gold e Murubutu citando alcune esperienze della sua vita. Questo personaggio è caratterizzato dalla grande curiosità e fame di conoscenza, come ci ricordano i due cantautori menzionando ad esempio l'episodio del canto delle sirene nell'Odissea. Questa sua grande fame però ha sempre portato il personaggio omerico a spingersi oltre il limite; Claver Gold e Murubutu sottolineano come le esperienze passate non abbiano appagato il suo desiderio di conoscenza, spingendolo per l'ultima e fatale volta oltre i limiti consentiti. Il suo peccato è stato perciò quello di non accettare passivamente i dogmi, di non limitarsi nella conoscenza e nell'esplorazione, sfidando perfino Dio. Dante vive la preoccupazione che non fu cara ad Ulisse, fu proprio questo che lo spinse ad inserire la storia di tale personaggio nella Divina Commedia, cosicché questa potesse ricordargli che nemmeno la fame di sapere deve superare la fede. L'album si chiude con "chiaro mondo", un'esaltazione insistente dell'inferno. Claver e Murubutu, proprio come Dante, dal mondo dei vivi si sono calati <<nel vivo mondo degli inferi" ed è come se si sentissero a casa, perché comprendono che già stare al mondo sembra un inferno. Questo è un invito per chiunque stia leggendo a sgrovigliare le cuffiette, perché soltanto ascoltando si può avere la percezione di quanto Dante e la sua Divina commedia mantengono, a distanza di 700 anni, un'immensa aura di sacralità ispirando artisti, musicisti e scrittori. È, come disse Italo Calvino, "un libro che non ha mai finito di dire quel che ha da dire".

Dante, Firenze, l'Italia

di Vincenzo Iemma
5^B Liceo Scientifico

Dante Alighieri abbandona Firenze da esule, nel 1301, dopo l'avvento al potere dei guelfi neri, avversari alla simpatia che i bianchi mostravano per l'imperatore.

Ed è senza dubbio vero: Dante stesso, nel De



Monarchia prima e nella Commedia dopo, non perde occasione per esprimere la necessità dei “due soli”, riconoscendo all'imperatore pari dignità rispetto al pontefice; ma com'è anche vero che Dante colloca nell'inferno tanto Federico II quanto Bonifacio VIII (come a predire la sua dannazione eterna).

Ma perché Dante pronuncia il suo giudizio negativo nei confronti del Papa, della Firenze del suo tempo, dell'imperatore (Alberto tedesco, ossia Alberto I d'Asburgo) e dell'Italia tutta? Per scoprirlo, fermiamo la nostra lettura dantesca e addentriamoci nel Medioevo.

Quando Dante conclude la sua opera magna siamo attorno al 1320.

Il Nord Italia era nel pieno della sua età comunale. Dopo lo scontro con l'imperatore Federico Barbarossa (nel 1176), il fenomeno dei comuni ebbe un'ampia risonanza che portò alla formazione di numerosissimi altri comuni.

Firenze, dopo la morte di Matilde di Canossa (la reggente imperiale della Toscana e di altri territori limitrofi), adottò l'assetto comunale con l'elezione di due consoli a bimestre e un

consiglio di 150 cittadini, con la riunione, ogni tre mesi, dell'assemblea cittadina.

Ma, com'è noto, il Comune non fu un'esperienza di reale democrazia: a prevalere erano infatti, allora come ai tempi di Dante, le famiglie aristocratiche detentrici di grandi terreni, che esercitavano la loro influenza sulle scelte della politica cittadina.

Ed è in questo solco che continua la battaglia fra guelfi e ghibellini, mossa, in realtà, dalla volontà di governare Firenze più che dal nobile ideale, filoimperiale o filopapale che fosse.

Dopo la battaglia di Montaperti (1260) i ghibellini avevano assunto il controllo di Firenze, non senza persecuzioni e condanne nei confronti della parte guelfa (anzi Dante, nella Commedia, tramanda l'opposizione di Farinata degli Uberti nei confronti dell'ordine ricevuto da Manfredi di Svevia, figlio di Federico II, di radere al suolo Firenze).

Ma a seguito della morte di Manfredi, con la battaglia di Benevento, il partito ghibellino venne travolto da un'insurrezione che a Firenze comportò la cacciata dei sostenitori dell'impero, con l'instaurazione di un governo palesemente guelfo. Eppure, nonostante i guelfi avessero il controllo di Firenze, un'altra scissione avvenne nel partito: con la divisione in guelfi bianchi e guelfi neri si ha l'apice della reale decadenza, a detta di Dante, della politica fiorentina e, soprattutto, degli ideali guelfi. La nota vittoria dei guelfi neri portò all'esilio, fra gli altri, dello stesso Dante Alighieri.

E dunque nello specifico, perché Dante pronuncia le sue negative sentenze nei confronti della politica a lui contemporanea?

Per tentare di rispondere alla domanda bisogna tenere in considerazione la vera natura di Dante: seppur guelfo, il poeta fiorentino era un convinto sostenitore della necessità del potere imperiale (come afferma nella Monarchia e conferma nella Commedia) e della distinzione fra Papato e Impero, ascrivendo al primo il compito di occuparsi delle anime dei popoli, al secondo il compito di amministrare, per volontà di Dio (e

per necessità dell'impero universale), il potere temporale.

Dante non perde occasione per esprimere il suo profondissimo disappunto nei confronti della decadenza politica dell'Italia e di Firenze.

Nel sesto canto del Paradiso, Dante, per bocca dell'anima dell'imperatore Giustiniano, apostrofa tanto i guelfi quanto i ghibellini, che secondo il sommo poeta si oppongono alla volontà divina. I primi perché stanno sostituendo all'aquila imperiale, voluta da Dio (in altra occasione Dante spiega come l'Impero - Romano - sia stato scelto da Dio per il sacrificio di Cristo) nient'altro che il giglio di Francia; i secondi perché utilizzano l'ideologia per un mero interesse di partito.

Al contempo Dante, nella Commedia, porta avanti la sua apostrofe nei confronti dell'Imperatore Alberto d'Asburgo, accusandolo di aver abbandonato l'Italia e di aver trascurato i suoi doveri di imperatore, impegnato nelle controversie fra i casati tedeschi e occupato a garantire la stabilità del suo governo in Germania (come già il padre aveva fatto, trascurando anch'egli il governo dell'Italia).

Rivolgendosi alla penisola, poi, Dante denuncia la più totale decadenza dell'Italia, in preda alle lotte fratricide e ostaggio dei plurimi signori regionali e soggetta all'influenza dei sovrani stranieri.

L'Italia, ormai non più *domina provinciarum* (come definita dal Corpus giustiniano) ma "donna di bordello", è abbandonata al suo progressivo declino, senza una guida a domarla ("costei ch'è fatta indomita e selvaggia, e dovresti inforcar li suoi arcioni").

Ma la critica non risparmia neanche Firenze e il Papato: lanciando un'invettiva contro Papa Bonifacio VIII (al quale Dante ha già riservato un posto all'inferno) e additandolo come causa di molti mali che affliggono l'Italia a lui contemporanea, la critica del poeta passa poi a Firenze, dilaniata dalla guerra civile fra guelfi bianchi e neri e pervasa dalla corruzione dei suoi amministratori.

E difatti la particolare situazione in cui versava la Repubblica Fiorentina non fece altro che permettere, alle lunghe, l'instaurazione di una vera e propria signoria cittadina, che culminerà con l'avvento e l'affermazione della famiglia dei Medici oltre un secolo dopo, ma sarebbe senza

dubbio un errore non considerare come la cupidigia (già recriminata da Dante) dei grandi magnati fiorentini non sia stata alla base dell'accentramento dei poteri nelle mani del "Popolo grasso" fiorentino, con il sempre crescente peso politico che le famiglie dei grandi banchieri assunsero nella vita pubblica fiorentina.

Le illustrazioni della Commedia di Gustav Doré

Giorgia Arena e Benedeta Puntoriero
5^C Liceo Scientifico



La parola illustrazione deriva dal termine *lustrare*, che significa 'chiarire'; da qui il ruolo fondamentale che le immagini sono in grado di svolgere, sintetizzando il testo e favorendo la facile comprensione e diffusione di quest'ultimo. Sono proprio le centotrentacinque illustrazioni di Gustave Doré ad aprire a Dante e *La Divina Commedia* le porte della modernizzazione: pubblicate tra il 1861-68, costituiscono una vera e propria rivoluzione mediologica, ridefinendo i rapporti tra immagine e testo scritto, dal momento in cui l'illustrazione si trova ad occupare un'intera pagina.

Al primo sguardo, è possibile notare l'attenzione del celebre pittore e incisore francese per il paesaggio circostante: nelle sue vedute, spesso notturne o crepuscolari, l'elemento umano viene immerso completamente nella grandiosità delle suggestioni naturali, fino a sembrare quasi annullato da queste. Le tensioni del rapporto tra l'uomo e la Natura sono rappresentate perfettamente da immagini di un mondo fantastico, popolato da fitti boschi e rovine, ritratte all'insegna del concetto di sublime. La sua "selva oscura" si presenta tanto intricata da impedire a Dante di trovare la strada e procedere, intrappolato in un selvaggio groviglio. Particolare è anche la plasticità con cui vengono raffigurati i corpi dei personaggi, come quelli dei due amanti Paolo e Francesca, avvolti in un manto che sembra unirli come un'unica anima in volo, in grado di affrontare quel vento della bufera infernale che li disturberà tutta la vita.

Doré si fa interprete del Medioevo, rivalutando questa epoca come una delle più elevate dal punto di vista dello sviluppo culturale europeo e mettendo in risalto le sue doti di 'pittore predicatore' grazie ad una particolare rappresentazione del sentimento religioso — che domina il panorama della *Commedia* — in chiave drammatica e quasi teatrale.

Grazie alla straordinaria capacità di tradurre l'opera sul campo visivo, il visual dantesco reinterpretato da Doré è in grado di subentrare rapidamente nella memoria e divenire inevitabilmente un modello di diverse imitazioni, sia sul campo cinematografico che fumettistico. Un esempio è la novella *Dante's Inferno* (2012) di Joseph Lanzara, il quale dà vita ad una sorta di collage fumettistico decorando le celebri incisioni con nuvolette e didascalie, insieme alle allusioni presenti nel manga di Gō Nagai del 1995, composto da tre volumi e intitolato, appunto, *La Divina Commedia* (Dante Shinkyoku).



Un altro riferimento si trova nel mondo narrato nella parodia *L'Inferno* di Topolino del 1949, in cui Topolino e Pippo sono impegnati nella lettura di un'edizione della *Commedia* corredata evidentemente delle illustrazioni di Doré.

La semplicità e la forza espressiva emanata dalle opere grafiche, le quali costituiscono un perfetto intreccio tra il talento del poeta e quello dell'incisore, hanno consentito alle pagine di prendere vita, aiutando certamente la divulgazione del testo dantesco.

Ancora oggi, abbiamo prova di come questo cammino verso lo sviluppo culturale non si sia



ancora fermato e abbia ancora tanto da percorrere, a partire dalla la mostra di Felice Limosani che, dal 14 settembre 2021, riempirà gli spazi di Santa Croce a Firenze in occasione dei 700 anni dalla morte di Dante. Il progetto, intitolato “Dante - Il Poeta Eterno”, ripercorrerà la vita del celebre autore sulla base del digital humanities, che ne garantirà la fruibilità digitale, fungendo da punto d’incontro tra storia e contemporaneità grazie all’uso delle tecnologie. È così che l’obiettivo di Gustave Doré si rende esplicito e attuale: quello di rendere eterno il valore della poesia tramite la rapida diffusione dell’esperienza letteraria, in questo caso quella dantesca. D’altronde, come affermato dallo stesso Dante nel suo trattato *De vulgari eloquentia*, “nulla si può trasferire da una ragione a un’altra senza un mezzo sensibile”.

Dante con la Divina Commedia ha ispirato molteplici artisti, di ogni genere a partire dal medioevo arrivando ad oggi, fra i più conosciuti Gustave Doré, nato a Strasburgo nel 1832, fu un artista ineguagliabile dell'800, si formò al Louvre e fece molteplici caricature e litografie, appena iniziò ad avere notorietà realizzò numerose illustrazioni su commissione, la fama crebbe e divenne famoso in tutta l'Europa. Fu una delle stagioni più entusiasmanti dell'arte francese quella di Gustave, dove l'incisione era un intermezzo tra Romanticismo e Impressionismo.

Immacolata Calderazzo
5^B Liceo Artistico

Da Dante a Einstein: la rappresentazione dell'Universo

di Domenico Sofrà
5^B Liceo Scientifico

Cosa può il sommo poeta Dante Alighieri insegnarci sulla natura dell'universo e sull'intelletto umano?

Come riuscì ad anticipare di secoli matematici del calibro di Gauss e Riemann nonché Albert Einstein?

L'immagine del mondo fornitaci da Dante sembrerebbe essere di aristotelica memoria, nella Divina Commedia, infatti, la Terra è collocata al centro dell'universo e circondata, al variare della distanza, da: sette sfere concentriche contenenti i sette pianeti allora conosciuti, il cielo delle stelle fisse, il primo mobile e da nove sfere angeliche; il tutto inglobato da Dio.

Fin qui nulla di strano, se non fosse che Dante ci descrive quest'ultimo come un punto luminoso, <<parendo inchiuso da quello che egli inchiude>>.

Come può un punto circondare tutto l'universo?

Si tratta semplicemente di un tentativo da parte sua di trasmettere l'incomprensibilità della natura divina?

Sappiamo che Il sommo poeta acquisì le proprie nozioni di Astronomia dal maestro Brunetto Latini il quale ci ha lasciato un trattato dal titolo: *Li livres dou tresor*, una summa del sapere medievale.

In un capitolo, Brunetto per spiegare che la terra è rotonda chiede al lettore di immaginare un cavallo che correndo nella stessa direzione, torna al punto di partenza.

In questo passo egli fornì a Dante lo strumento necessario per studiare spazi curvi, lo stesso che secoli dopo verrà adottato da Gauss e Riemann: per descrivere una superficie bisogna immaginare di muoversi al suo interno.

Ebbene, Dante non fece altro che adattare questa intuizione allo spazio tridimensionale producendo quella che in matematica è nota come 3 sfera.

Secoli dopo, anche Albert Einstein pensò che questa fosse la forma più probabile del nostro

universo dato che permette di porre un limite non fisico alle sue dimensioni.

Ma che cosa è una 3 sfera?

Quest'ultima, in matematica, è un oggetto dalla superficie curva lungo la quale è possibile muoversi in tutte le direzioni dello spazio tridimensionale.

Ma è assurdo! Come può la superficie di una sfera essere tridimensionale?

Per risolvere questa difficoltà si pensi ad un essere bidimensionale, costretto a vivere sulla superficie di una sfera comune (2 sfera).

Esso può percepire solamente due delle tre dimensioni a cui siamo esposti quotidianamente,

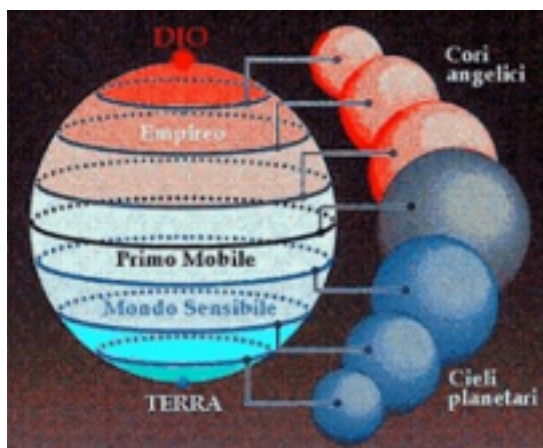
il che vuol dire che non può capire

perché, seguendo una linea dritta in qualunque direzione, finisca per tornare al punto di partenza.

Allo stesso modo, noi esseri umani, percependo solo tre dimensioni non possiamo visualizzare l'aspetto di una 3 sfera perché, per farlo, dovremmo osservarla da una quarta dimensione

spaziale a noi inaccessibile.

Nonostante la nostra immaginazione sia inadeguata a descrivere queste costruzioni matematiche, l'intuizione di Dante ci dimostra come l'intelletto umano, sia nel campo della scienza quanto in quello delle discipline umanistiche, riesca ad andare oltre le apparenze ed a rivelare realtà invisibili ai sensi limitati di cui siamo disposti.



*Riproponiamo con qualche aggiornamento i suggerimenti per una *Piccola biblioteca dantesca* pubblicati sulla nostra rivista in occasione del *Dantedì 2020*.



Edizioni della Commedia

- *Inferno. Purgatorio. Paradiso*, a cura di A.M. Chiavacci Leonardi. Mondadori
- *La Commedia*, a cura di G. Inglese, Carocci
- *Inferno, Purgatorio, Paradiso* a cura di Roberto Mercuri, Einaudi

Edizioni di altre opere

- *La Vita nuova*, a cura di S. Carrai. BUR
- *Vita nuova*, intr. di E. Sanguineti con note di A. Belardinelli. Garzanti
- *Convivio*, a cura di G. Fioravanti e C. Giunta. Mondadori
- *Rime* a cura di C. Giunta. Mondadori
- *De vulgari eloquentia*, a cura di M. Tavoni. Mondadori

Saggi e studi danteschi

- Auerbach E., *Studi su Dante*. Feltrinelli
- Barbero A., *Dante*, Laterza
- Borges J. L., *Nove saggi danteschi*. Adelphi
- Canfora L., *Gli occhi di Cesare. La biblioteca latina di Dante*. Salerno
- Ferrari A. - Pirovano D., *Dante e le stelle*. Salerno
- G. Gorgni, *Dante. Storia di un visionario*. Laterza.
- Malato E., *Dante al cospetto di Dio*. Salerno
- Santagata M., *Le donne di Dante*, Il Mulino